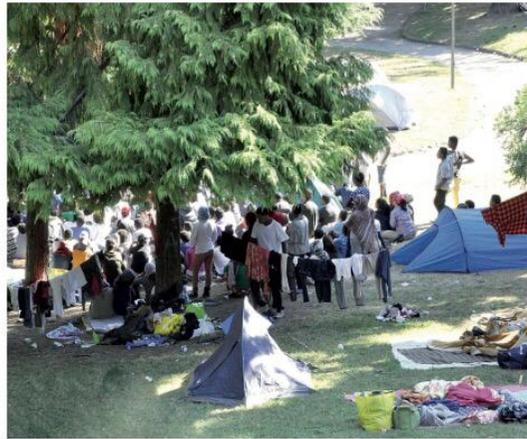


Comaschi, è il tempo della solidarietà

Rivedere “Dublino” e sostenere le popolazioni colpite dal terremoto

C'era da aspettarsi. Gli sciacalli, diciamo, quella particolare specie di esseri umane che vivono sulle disgrazie altrui, che trasformano le sciagure in una ghiotta opportunità per se stessi. Subito dopo il terremoto sono arrivati. Li hanno visti aggirarsi sulle macerie, spostare i mattoni che coprivano i morti per impossessarsi della loro memoria, del loro bene. Non dei loro beni, delle loro ricchezze, ma proprio del loro bene: cioè di ciò che era bene per quelle popolazioni colpite e lacerate da un sisma. E che tutto avrebbero meritato tranne un altro sisma, meno terrestre ma molto più profondo di quello che le ha ferite nel pieno di una notte di mezza estate. Gli sciacalli però, quelli veri, quelli pericolosi perché nessuna polizia li può fermare, si sono manifestati sui giornali, nei siti internet, nelle chat e nei blog, ben distanti da Amatrice e dagli altri paesi del reatino e del piceno. Ed a questi sciacalli non è parso vero di poter banchettare non su un corpo martoriato, bensì su due corpi. Si sono affrettati, infatti, a dire che non i rifugiati arrivati con il mare



andavano sostenuti, bensì ogni sforzo doveva essere fatto in favore dei terremotati nostrani. Nella speranza recondita che né gli uni né gli altri andavano però concretamente sostenuti. Perché chi vuole aiutare le popolazioni che fuggono dalla fame e dalla miseria, non si chiede se prima deve aiutare loro e poi i terremotati, ma si pone la ben più umana domanda se in-

sieme può aiutare l'gi uni e gli altri. Non pensa di essere davanti ad un “triage”, quella drammatica scelta che si fa davanti a due feriti per decidere chi aiutare per primo, ma sa di essere davanti ad una sfida alta. Quella della civiltà e dell'umano, contrapposta a quella di chi pensa che si possano fare differenze tra le disgrazie. Questi sciacalli pensano di trarre beneficio dalla situazione:

sotto la pressione degli interessi individuali che sentiamo minacciati, sperano di impedire agli italiani di vedere un bene per sé e per la propria nazione, nell'altro che ci viene incontro con i suoi bisogni. Spera di suscitare un sentimento di competizione, e di spingere a guardare all'altro come “qualcosa di superfluo, o peggio un fastidio, un ostacolo”. Dopo il terremoto così, si sono sprecati i suggerimenti: fuori gli stranieri dagli hotel di lusso e dentro i terremotati. Prima gli italiani, poi gli altri. Non abbiamo soldieri per i nostri figurarsi per gli altri. Poi ascolti un sindaco di una città turca che ospita 300mila rifugiati siriani e ti chiedi cosa dovrebbero fare loro. Forse che non provano la naturale angoscia di perdere “il proprio spazio vitale”, fatto concretamente del proprio posto di lavoro (magari pure in crisi), alle “sicurezze” vere o presunte della propria quotidianità, all'agibilità senza conflitti dei propri “valori”? Ma allora Como è davvero così grezza e povera da non ospitare 500 stranieri? O basta qualche atteggiamento maldestro, ambiguo, anche oltre la legalità, per far scattare non il razzismo, perché non bisogna usare le parole a caso, ma la paura per l'altro, per il diverso, per quello che sentiamo come una minaccia al nostro benessere e bene-stare?

in mare a morire annegate. Perché anche quando l'individualismo imperante ha il sopravvento nei commenti e nelle battute, anche quando difendiamo la nostra individualità, in questi giorni è emerso come il comasco difenda comunque un noi che va al di là di ogni singolo lariano: sta difendendo il nostro contesto sociale nel quale vorrebbe integrare l'altro, in uno spirito di generosità e non di gretta chiusura. Per questo la Cisl sostiene la proposta lanciata dal Centro Studi contro le mafie - Progetto San Francesco, e che ora si va facendo strada: quella di rivedere il trattato di Dublino. Perché la semplice verità dell'esperienza è che nel mondo della globalizzazione si può voler l'incontro (se si vuole incrementare lo scambio economico) o si può essere obbligati a incrociare qualcuno (se questo arriva sui barconi dei migranti), ma sempre cerchiamo il rapporto con l'altro. Per interesse, per generosità, per paura, per dovere, per golosità, ma nessuno a Como è straniero. E in questa estate dove tedeschi, statunitensi, australiani, russi, francesi,

olandesi, arabi, iper ricchi hanno invaso le nostre sponde lacustri, nella quale in tanti hanno portato euro graditi nelle tasche di albergatori e commercianti lariani, sarebbe davvero beffardo pensare che qualcun possa tacciare i comaschi di razzismo: razzisti proprio no, ma inquieti perché troppi nostri fratelli e sorelle sono poveri, senza casa, senza beni e disagiati, ecco quello sì: la nostra non è una comunità chiusa, respingente, non accogliente, ma non è neppure buonista. È solo preoccupata che ogni emergenza e ogni problema “politico” sia sensatamente governato, che gli scenari della globalizzazione non dimentichino nessun uomo. Per questo la sua risposta, la risposta dei comaschi tutti, non è stata di scegliere su quale corpo martoriato banchettare, ma di accostarsi con uguale dolore ad entrambi e aiutarli. E in questo la Cisl dei Laghi è stata ed è al loro fianco, come unica risposta possibile alle fraglie di divisione che hanno attraversato il mondo.

Gerardo Larghi
Segretario generale Cisl dei Laghi

L'OMINO DI BURRO

La storia dell'umanità è piena di migrazioni. Da sempre ci si sposta alla ricerca di migliori opportunità. Ma la migrazione che stiamo vedendo in questo momento storico (20 anni circa) è una fuga dalla propria terra in guerra, per raggiungere la salvezza dalla morte certa. Organizzazioni criminali autoctone, si occupano di questo traffico di esseri umani, in cambio di grosse somme di denaro, organizzando il viaggio, in condizioni disumane, mettendo a repentaglio la vita di queste persone. Quasi sempre le organizzazioni trafficano i propri connazionali che, se hanno la fortuna di entrare nella sfera della legalità, presentando subito la richiesta di asilo politico, non avranno problemi se invece la scelta sarà la clandestinità, li aspetta il mondo della criminalità, lo sfruttamento della prostituzione, del lavoro

in nero, del traffico di stupefacenti. Le organizzazioni criminali saranno come degli avvoltoi pronti ad impadronirsi di uomini e donne. Personaggi locali che si aggirano nei pressi della stazione ferroviaria di Como, dei luoghi di ritrovo degli stranieri, a promettere false aspettative, sogni e desideri, come l'Omino di burro di Carlo Collodi, che prometteva la fantastica “Città dei balocchi”, per trasformarli in asinelli e farne pelle di tamburo. Per alcuni di questi uomini e donne, illusi, il loro futuro è quello di diventare: puttane, spacciatori, ladri e terroristi. Per evitare anche questo, abbiamo avanzato la proposta di modificare il Trattato di Dublino, in subordine la sospensione dello stesso per 5 anni. Chiediamo che l'Italia come Stato dell'Unione Europea venga considerata a tutti gli effetti Territorio Euro-



peo, e che il cittadino straniero approdato e identificato in Italia o in un altro Stato membro, possa presentare istanza per il riconoscimento dello status di rifugiato politico in uno stato dell'Unione Europea di sua scelta, motivando tale preferenza. Prevenzione ed informazione possono essere importanti per una integrazione dello straniero che arriva in Europa.

Benedetto Madonia - Direttore Centro Studi Sociali contro le mafie Progetto San Francesco

LA PROVINCIA

Lunedì 5 Settembre 2016

Enon perché vorrebbero rispediti